

Riccardo Caldura
Ciò che resta
2017

Conosco Paola Volpato da diversi anni, da quando era una dirigente del Comune di Venezia ed io collaboravo con l'amministrazione per progetti legati all'arte contemporanea. Ho continuato e continuo tuttora ad occuparmi di ricerche contemporanea, così come continuo ad insegnare all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Istituzione presso la quale Paola ha svolto la seconda parte della sua formazione dopo la laurea in Scienze Politiche. Quella formazione andava a dar seguito ad una passione per l'arte che Paola non ha mai smesso di avere, e che l'ha portata ad una scelta radicale: rinunciare alle mansioni presso l'ente pubblico per dedicarsi totalmente alla pittura. Scelta inusuale e che espone chi la fa a prendere molto sul serio quel che viene cercando di esprimere nel proprio atelier. L'arte sembra essere un'attività che apre le porte a molti, quasi che tutti possano farla, però quando ci si decide a varcare quelle porte, le cose cambiano e quell'attività, così apparentemente democratica, diventa difficile, selettiva. Fare dell'arte il proprio impegno quotidiano, lasciandosi alle spalle quel che riempiva e giustificava, anche agli occhi degli altri, il proprio tempo e il proprio ruolo, espone a tensioni molto intense. Si cercano altre ragioni per vivere, intenti a dar concretezza ad una propria visione del mondo e a cercare i modi di comunicarla. La condizione della donna è stata ed è un motivo che si ritrova nel lavoro di Paola, una scelta che la porta a considerare non solo il valore testimoniale di figure femminili che hanno segnato l'arte, la politica, la cultura, la storia stessa della città che sente sua (Venezia), ma anche il contraltare a questa valenza positiva dell'impegno al femminile, cioè la violenza a cui molte donne hanno dovuto soccombere, una violenza che costella le cronache quotidiane del nostro paese, e che Paola ha voluto ricostruire nell'ultimo lavoro presentato a Roma dedicato ai femminicidi compiuti in Italia negli ultimi tre anni. Non solo i nomi, le date di nascita, e quelle delle morti subitane, spesso causate dall'accanirsi di chi era loro vicino, ma soprattutto i volti, ritrovati con una paziente ricerca d'archivio e sul web. Fotografie che sono servite da spunto per una lunga serie di ritratti, eseguiti su carta, nei medesimi formati, con i medesimi colori seppiati, ogni donna resa simile all'altra dalla tragicità della fine, e allo stesso tempo ognuna riconoscibile nella propria individualità. Ogni storia, irripetibile. Un ampio ritratto individuale e collettivo, ritmato dal dolore. Se questo lavoro è quello che certamente più marca la produzione recente di Paola, la sua ricerca nondimeno tocca altre tematiche, altri filoni di ricerca, dove la condizione del femminile tocca aspetti, forse meno tragici, ma non meno densi di interrogativi. Lavori sospesi in una dimensione per un verso panteistica (come nella serie F.A.T.A. ispirata ai quattro elementi della fisica empedoclea: fuoco, aria, terra, acqua) e per altro verso enigmatica, arcana, all'orlo della visione onirica. La pittura si complica, non vi è nemmeno uno spazio unitario, quanto frammentato, che tenta di rendere la simultaneità di percezioni, visioni diverse, nonché la pluralità delle fonti di ispirazione (dal punto di vista iconografico) in quadri non di rado di grande formato, nei quali vi è sempre un sostrato di elementi rapportabili alla natura (alberi, animali, fiori) e al paesaggio (cieli indefinibili ai limiti dell'astrazione, acque). Sono quadri che tendono a raccontare delle storie possibili, o quantomeno dei frammenti di storie, che emergono sulla tela e che vengono accostate le une alle altre, ma il cui senso non viene esplicitato lasciando al visitatore, all'osservatore il compito di interpretarle.